Conto corrente colla Posta

La Fira d'San Pir

PERIODICO FAENTINO ILLUSTRATO

Anno XXXIII — FAENZA, 29 giugno 1918 — Cent. VENTI

90 ANNI!

IMMAGINO la sorpresa dei cortesi lettori della « *Fira d'San Pir* » nel leggere il titolo di quest'articolo: *90 anni!!* Ed hanno ragione: si tratta di un anniversario, un *novantesimo* anniversario, e quello che è più l'anniversario della nascita di una persona.

E la persona che ha compiuto il novantesimo anno di età è *Lovigi Gianfuzi.*

Egli difatti schiuse gli occhi alla luce del sole (o meglio della luna, come egli osservò, essendo nato di notte) in Faenza il 28 aprile 1828!! e quindi al 28 aprile del corrente anno compiva il novantesimo anno di età! Questo avvenimento deve interessare ed allietare noi tutti, che abbiamo sempre considerato ed ammirato in Lovigi Gianfuzi, direi quasi un mito, una istituzione, quell'uomo, che, come fu detto, *di altri tempi e di altri costumi, porta nel giudicare le cose nuove non il feroce astio, non il misoneismo di chi non vuole vedere che il mondo cammina, ma la bonaria indulgenza di chi è costretto a constatare che sebbene a disagio si va avanti magari col timore di rompersi il collo.*

Quel tipo, diciamo noi, che pure senz'astio, ma però con fine satira e con tanto buon senso è andato sempre sferzando i vizii, le licenze, le sregolatezze senza riguardo ad età, sesso e condizione sociale, quegli che, magari talora senza volere, ha dato severe lezioni di cavalleria, a chi bene le meritava, pur di trovarsi poi qualche volta alle prese con coloro che se ne tenevano offesi. Quegli che ha avuto insomma, sempre alla bocca ciò che sentiva nell'animo, e che, appunto per questo, si è acquistata la simpatia e la stima di tutti.

Lovigi Gianfuzi difatti è conosciuto, stimato, ed amato non solo in Faenza sua patria, ma nella intera regione Romagnola ed Emiliana, e non si riesce di parlare di lui con chicchessia, senza che non lo sentiate uscire in questa frase: *Lovigi Gianfuzi! che tipo simpatico!*

E se tanti apprezzano ed amano Lovigi Gianfuzi, noi più di tutti dobbiamo essere lieti dell'avvenimento, noi che possiamo vantare di aver avuto in lui un potente collaboratore e sostenitore del nostro periodico, che da lui in particolar modo ha ricevuto vita, e fama. Tutti infatti hanno sempre letto con avidità le sue lettere, e leggendole hanno fatto buon sangue... e cioè hanno provato sollievo... nel morale, è quindi un rilevante vantaggio nella salute. Tanti hanno scritto di lui, e si sono profusi in pubbliche lodi anche in giornali i più reputati, dei quali uno, ricorrendo il 25° anniversario della fondazione della « *Fira d'San Pir* », così si esprimeva in un lusinghiero articolo parlando del nostro personaggio:

« .... l'uomo illustre che in ogni anno sente « il dovere di indirizzare alla sua « *Fira* » una « lettera più o meno lunga, dove dà conto di « sè e della sua prole, degli studi fatti da essa, « e de' relativi progressi de suoi *babini*, delle « cure che fanno per rimettersi in salute, e « dei divertimenti che egli, da onesto padre, « procura alla sua famigliuola. Attraverso alle « sue lettere passano circonfuse di poesia le « ultime scoperte, il fonografo, il *digeribile*, le « cure del ferro (vedi il babino col cadnazzino « in bocca), quella della montagna, le mode « femminili, e i teatri; Tartufo, Brighella, Fa- « giolino e il Dottor Balanzone, c'è un pò « tutta la commedia umana, da quella di Bal- « zac a la satira aristofanesca, e giustiana. « Ottimista, buono, egli coglie in ogni cosa « il suo lato pratico e simpatico, e vi ricama « delle sue considerazioni, aforistiche, che sono,

LOVIGI GIANFUZI

« come chi dicesse, la sapienza antica distil- « lata da uno spettatore della modernità. Uomo « di altri tempi e di altri costumi, porta nel « giudicare le cose nuove, che non comprende « appieno, non il feroce astio, o il misoneismo « di chi non vuole vedere che il mondo cam- « mina, ma la bonaria indulgenza di chi è co- « stretto a constatare, che, sebbene a disagio, « si va avanti magari col timore di rompersi « il collo. L'umorismo della macchietta gian- « fuziana, oltre che nel linguaggio irto di spro- « positi o di vocaboli romagnoli italianizzati, « alla bell'e meglio, sta nella sua allegra ri- « danciana filosofia che è un po' scettica e un « tantino stoica, ma di uno scetticismo blando « e di uno stoicismo Donchisciottesco, che « piuttosto che allarmare fa sorridere argutamente il lettore. Si finisce col voler bene « a questo vecchio rappresentante del buon « senso popolare ».

Noi dunque ci confortiamo per tutto questo, tanto più che il nostro illustre personaggio, sebbene da qualche anno obbligato a letto, pure conserva ancora una memoria, ed una lucidità di mente prodigiosa. Egli ora non è a Faenza, si trova da due anni in un ridente paesello delle Marche fra Fossombrone ed il famoso passo del Furlo, ospite di una sua nipote colà sposa. Noi fummo l'anno passato colà, e ci procurammo il bene di vederlo. Ci accolse colla sua solita cortesia, ci parlò di Faenza, che ricordò con tanto affetto, e con melanconica nostalgia. Ci parlò della « *Fira d'San Pir* » che non dimentica mai. Ci disse: *della « Fira » mi ricordo sempre da vivo, e mi ricorderò anche da morto, anzi ci dirò che ho fatto testamento, e ho lasciato alla sua « Fira d'San Pir » una cassetta piena di mie lettere che non ho mai consegnato a lei, e che si devono solo stampare dopo ala mia morte, e dove ci sono tanti giodizi sopra le cose che dovranno soccedere, lei ne farà quel conto che ci pare. In tutti i casi le venderanno a peso di carta, e adesso la carta gosta un occhio!*

Noi però esprimiamo qui pubblicamente vive grazie all'illustre uomo, assicurandolo che terremo caro quel donò, e faremo tesoro di quelle lettere, perchè siamo certi che conterranno saggi ammonimenti, e salutari consigli, e che ci serviranno di norma e di faro luminoso in questo infido mare della vita. Sarà questo un altro titolo di riconoscenza imperitura che legherà all'illustre uomo il nostro modesto periodico

" LA FIRA D'SAN PIR „

INDIRIZZO:

.....

.....

.....

.....

N. B. — Per le copie da inviare ai militari in Zona di guerra, rivolgersi alla **Tipografia Lega.**

E FOGH IN T'LA BANCHINA

Dialogo dal vero avvenuto il giorno 5 ottobre 1917 in cui si sviluppò il fuoco nei sotterranei della Banca Credito Romagnolo.

LUZIINA. Zitti, e fogh! In duv èl?
MARIINA. In t'la Banchina.
LUZIINA. Benne, lassa che brusa... botta so!
MARIINA. Parchè mo dsiv acsè, la mi Luziina?
Chi du tri sold an j'avi alè anca vo?
LUZIINA. Ah; me di sold an n'ho, la mi spiziina,
Magara ch'us fasess tott un falò,
Ch'us brusess tott gnicôssa
MARIINA. (*fra sè*) oh! ch'biricchina!
LUZIINA. E acsè quii ch'ha da dêr in pëga pio:

LUIG. (*a Tugnì*)
Tugnin, quant èl che brusa?
TUGNÌ. E srà do or...
LUIG. Benne, um schêd n'a cambièla fra dü dè
Par sta vôlta an la pêgh, fatt pu de côr...

CAMELL. (*che passa*)
Pian in t'al vultêd! I l'ha bell'e smurzê,
LUIG. Ch'um fët a dil, bambozza,
CAMELL. A l'ho vest me.
LUIG. (*battendosi la mano alla fronte*)
Böja d'un mond vigliacc, a so arvinê!

Tombula.

LA PRIMA VOLTA A BOLOGNA

— *SCENE DAL VERO* —

Personaggi: **Pancrèzi** *contadino*, **Luzèja** *sua moglie*, **Tugnina** *di 19 anni*, **Vizenz** *di 16 anni*, **Minghini** *di 14*, e **Fafina** *di 9 anni loro figli.*

A Bologna alla stazione

Panc. (*dopo avere mostrato il passaporto*) Alè! e prèm scriccott a l'aven passê.
Luz. Us pò propi di scriccott, ciô, im caichêva in t'la panza che a mumenti im la squizzêva.

All'ufficio tessere per il vitto

L'impiegato. Quanti pasti?
Tugn. (*che sapendo leggere vuol fare la saputa*) Cosa vuol dire?
L'imp. Quanto volte mangiate?
Tugn. Intanto che abbiamo fame.
L'imp. Più di due volte non si può mangiare.
Tugn. E allora perchè me lo dimanda?
L'imp. Perchè potreste mangiare anche solo una volta.
Panc. (*fra sè*) Sta ferum (*all'impiegato*) due, due!

In tram

Faf. Babb, cum èla che sta carrozza la va senza i cavèll?
Panc. Ooh! dimal pu a me. L'è tant ch'ai apens!! E të da di ch'la va fôrt!
Tugn. La va parchè d'la luz elettrica!
Panc. (*guardando*) S'l'an è gnanca apiêda.

Vicino alle due torri

Panc. Guêrda che campanil cum l'è long e strett, um pê una cannarella.
Luz. A srebb curiosa d'savë d'che Cisa ch'l'è che campanil.
Viz. E srà e campanil d'ch'la Cisa chi lè (*a S. Bartolomeo*).
Mingh. E srà e Dom.
Tugn. Me a scummett ch'l'è la torr d'j'asnell.
Panc. Dmandal mo a che sgnor, te t'së scorrar in pónta d'furzëna.
Tugn. (*ad un signore che passa*) Che scusa, quelle torre siamo dei somarelli?
Il sign. (*ironico*) Si, siete proprio dei somarelli.
Tugn. Grèzia (*a Pancrêzi*) Vdiv mo s'ai ho ciapp! (*guardano tutti col naso in su*).
Luz. Se, se, mò stasii pu luntan, parchè quella chi lè la pend molt tant.
Tugn. Andë là, sciocca ch'a sì...
Luz. Ah, se? Me a scummett ch'an sen incora a sera ch'l'è belle che caschêda.
Panc. T'an di miga mêl!
Faf. Mama, aj ho fam.
Luz. Adess andarën a fê clazion...
Tugn. An avlen miga andêr a l'ustareja, a vlen andêr in t'un caffè a tôr d'la ziculêta bulida in të caffè, chi dis ch'l'è tanta bona.
Panc. Mo se...

Al caffè

Tugn. (*al cameriere*) Ch'us dèga sei ciccolate bullite inel caffè.
Cam. (*allontanandosi*) Sei cappuccini.
Panc. Cös àl dett! ch'a sen si cappuzzën?
Luz. Aj ho capì, quest' l'è on ch'us tôr in sl'la palla de rozzal...
Panc. Parchè a sen cuntaden, us ha da cujunê.
Luz. Alto, aviens.
Panc. T'ë rason! (*partono*)

In altro caffè

Tugn. (*al Cameriere*) Che ci dega sei ciccolate bollite inel caffè.
Cam. (*allontanandosi*) Sei cappuccini!
Panc. Quësta l'è una fôla. Ciô...
Tugn. Aj ho capì adess. Vliv scummettar che l'è la ziculêta cun e caffè ch'l'as ciama acsè?
Luz. Me aj ho fed.
Panc. An capess pù côsa ch'uj entra i cappuzzen cun la ziculêta cun e caffè.
Luz. Us' ved che srà e caffè che tôr i cappuzzen a qua a Bulogna.
Panc. Fôrsi. De rest j era i gren bon cappuzzen (*dopo aver preso il caffè partono*).
Faf. Mama, aj ho fam.
Luz. Iëso, e mi signor, s'tê finì adess d'magnê.
Faf. Sè, bella roba.
Panc. Un ha miga tott e tort, ciô che caffè cun che biscott um ha fatt avnì piö dibulezza d'prema.
Viz Nenca me.
Panc. Sët quell ch'at ho da di. Anden a magnê, si no s'ho da zirêr a panza vöta, me an uv vegn drì dzèrta.
Luz. Anden pu.

Al ristorante

Il cam. (*ai contadini che si fermano sulla porta*) Si accomodino.
Panc. (*togliendosi il cappello*) Grazia (*entrano*) Cum l'è educhê (*rimangono in piedi*).
Cam. Dove si mettono? (*indica i tavolini*).
Tugn. In dove ci pare a lui.
Cam. Qui.
Tugn. Mo si.
Cam. Comandino...
Tugn. Vogliamo mangiare.
Cam. (*presenta il menù*) Ecco (*si allontana*).
Panc. Ciô, ai dmanden da magnê, e lo us dà un pezz d'chêrta (*dopo un poco*).
Cam. E così?
Tugn. E così che pu, noi vogliamo mangiare un morso.
Cam. Guardino quello che vogliono, leggano qui, questo è il *menù*.
Tugn. Ah! va bene.
Panc. Gi so, a que e bsogna fê cont d'capì anca s'un s'capess gnint, si no as fasën cujunë (*entra un forestiere, e i contadini si alzano in piedi*).
Il for. Comodi, comodi.
Tugn. Se si vuole acomodare a qui.
Il. for. (*fra sè ridendo*) No, no, restino.
Tugn. Senza cumplimenti.
Il for. No, no, prego.
Panc. Adess ch'al j aven dett, a sen föra de nostr obblig.
Tugn. Se! De rest an ho fatt ben?
Luz. Benessum!
Tugn. Si, perchè non si vogliamo miga fare cumpatire.
Panc. Ciô guêrda mo alè in s'cla chêrta che me a voi magnê!
Luz. Côsa j'èl?
Tugn. (*leggendo come è scritto*) *Bisteache!*
Panc. *Bisteache!* Ch'azziment d'roba srala?
Faf. Oh' se tulenla sta piattanza!
Panc. Oh! Sintenla, srala vlen?
Tugn. (*al cameriere*) Vogliamo (*pronunziandolo come è scritto*) *Bisteache.*
Cam. Non c'è.
Tugn. Allora perchè lo avete messo a qui? (*indica*).
Cam. Un *bistecca*, volete dire.
Tugn. Dimando scusa, a qui dice: *bisteache.*
Cam. Sicuro, ma si pronunzia *bistecca.*
Panc. L'ha rason. Alora che ci dia la bistecca.
Cam. Una per ciascuno?
Panc. Sessignori (*il cameriere si allontana*) E bsogna sempar di dsè, si no as fasen cumpatì.
Luz. Figion.
Tugn. Intugnimôd dsi quèll ch'a vli, mo in stà chêrta e dis *bisteache.*
Panc. Al cred, mo tant i vô sempar rason lö; an uvdì che puter, che pë ch'is fëza un piase.
Luz. Gi so, e e pan? Ch'is dega sol quest?
Viz. Al pè si pulpett.
Panc. Ciô, furtona ch'am e so tôlt drì, (*estrae dalla tasca una pagnotta di pane ed un coltellino, ed incomincia a tagliarlo*).
Faf. Babb, in voi un pô nenca me.
Panc. Ciappa so. (*dopo aver mangiato la pietanza il cameriere porta il formaggio gorgonzola*).
Panc. Cus èl?
Cam. Il formaggio. Non ha ordinato il formaggio?
Panc. Si (*il cameriere si allontana*).
Luz. Gi so, am pêral a me, o che furmai l'ha fatt la moffa.
Tugn. Ovalà!
Viz. Mama, in te mi uj è di bighètt.
Luz. A farì d'par ridar!
Viz. Guardë.
Luz. Putacia; ch'l'è e vera.
Panc. Ciô, anca in te mi.
Faf. Nenca in te mi.
Panc. Ah! mo ciô, quest l'è tropp: quest'us ciama tôr in te mezz i galantom. Adess, t'avdre ch'am spiegh (*chiamando*) Ehi! signor camariere.
Cam. Dica.
Panc. Mo clre cosa sono questo formaggio? Hanno la moffa e i bigatti.
Cam. È il formaggio più fino che ci sia.
Panc. Alora si poteva dare il piö ordinario.
Cam. Non ne abbiamo altro. Vede quel signore (*accennando un signore al tavolino vicino*) Lo mangia anche lui. Lo senta, e vedrà che ne dimanda un'altra porzione (*si allontana*).
Panc. Se, sta ferum. Mo a me ciô de furmai cun i bighêtt t'an m'in fë tragualzê cum è vera ch'am ciam Pancrêzi.
Tugn. Se mo adess a lassël a le as fasen cumpatì.
Luz. L'è e vera nenca quest.
Panc. Fasèn acsè. Mittenl in t'un scartozz, e pu as e purten a ca, e al dasen a i porch!
Tugn. Mo se (*estraggono la carta che avevano in tasca, e approfittando di un momento in cui non sono visti lo mettono dentro*).
Panc. Camariere. Che ci dica mo quelo che dobbiamo pagare.
Cam. E sicchè era buono il formaggio?
Panc. Bonessimo, se lo siamo mangiato tutto.
Tugn. Abiamo liciato anco il piatto.
Cam. Lo diceva io (*presenta il conto*).
Tugn. (*dopo aver letto*) Ciô, quends french? Mo azzimenti.
Panc. I calarà pu quêlch quèll.
Luz. Lassa pu, mo quends french!
Tugn. (*al cameriere*) Faremo poi solo dieci franchi.
Cam. Si paga quello che si consuma.
Panc. (*paga il conto, ed il cameriere si allontana*) Intugnimôd, ciô, i vö sempar rason lö; tant adess a sen a moll.
Luz. Se, mo avivi da fê prëma e cuntratt.
Panc. Quest l'è e vera, mo avèmi tanta fam... ch'an j aven pinsë. Basta adess aviens. As regularen pr'un eltra vôlta (*escono dal ristorante ed incominciano a girare per Bologna fermandosi ogni tanto a sedere nei gradini delle case. Finalmente, stanchi, si buttano in tram e vanno alla stazione della ferrovia*).

In treno nel ritorno

(*sono rimasti in piedi nella carrozza di terza classe*)
Un viaggiatore (*entrando*) Con permesso.
Tugn. So pu, s'un s'ven a cavall de coll a voi avdë... Oh! mo si accomodi pure... non vede quanto posto?
Il viag. Per bacco come si fa?
Panc. Cum aven fatt no, e bsogna stêr a que scricchê.
Tugn. Ahi! Ahi! (*ad uno che la spinge*) mo in dove vuole andare? Non vede come siamo caicati? Oh! pureta me, an in poss piô.
Un viag. Questo treno muore a Rimini...
Tugn. E treno us murirà a Rimini, mo noi si moriamo prima. Tra e chêld, tra ch'a sen scricchè com al sardell: E pu cun tott sti prufom! (*chiudendosi il naso*) Mo jëso e mi Signor... come si sfiorano. Chi serà?
Un signore. Uno dei casi in cui la paternità è un mistero.
Tugn. (*rimane a bocca aperta, perchè non ha capito*).
Panc. Mo quêl misteri! E misteri l'è che a fôrza d'fês scricchê quelch quell e bsogna che dèga fora.

A casa

(*giunti a casa incontrano sulla porta la Nunziêda la mamma di Pancrêzi*).
Nunz. Sicchè av siv gudù?
Tugn. Se mo e piö bèll gudè, ciô, al prôv adess (*leva le scarpe ed il busto*) Um pê d'nassar.
Nunz. Alora Bulogna l'an è bella!
Tugn. L'è bellessima, mo par gudë tott e su bell e bsogna avdëla in pianèlla e senza böst!
Panc. E in mangh ed camisa (*leva la giacca*).

T'e rason.

CONSIGLIO PRATICO

Quando una persona vi è cordialmente antipatica, e non sapete come fare a dargli un pugno nella testa, fingete di prenderla in cambio, e dateglielo per di dietro, e forte; costui, probabilmente, si volta; e allora voi ditegli: *per carità, scusi tanto, l'avevo preso per un mio amico!*

Generêl.

QUELLO CHE SI GRIDA
nella piazza e per le strade di Faenza

Ortolano. Vinquattar sold a e mazz i radisen:
Merciajo. Un tai d'calzon zent french:
Quèll di cannell. Donn i cannell!
Quèll da l'coccal. Una coccla pr'un sold.
Quèll d'jalven. I'è dulz j'alven.
L'urtlana. Un franc e mezz du fnocc, oh cum j è bell!
Quèll dal mel ranz. Melaranz e limon.
Merciajo. Un per d'calzten
Par du frenc:
Quèll di spasmë. Spasimanti!
Quèll di tróstuli. Alto, burdèll,
Trastulev.
Puntador. Puntador...
Arrotino. E rudaren!
Merciaio. Ecco j'ultum, tri sold quattr'inzinèll.
Dis sold un brazz d'curdèlla, oh che cuccagna,
Il ciarlatano. Signori, eccolo qua, questo è l'unguento!
Per ogni mal...
Contadina. Chi vô i radecc d'campagna?
Banditore del vino. In t'la Rapê dis sold... e senza pozza...
Giornalaio. L'importante seduta al Parlamento,
Trecento voti in più...
Fruttivendolo. Figh da la gozza!

Giosta.

— RIFLESSIONI —

Domanda. Perchè i vecchi, quando passeggiano, ogni tanto si volgono a guardare indietro, ed i giovani mai?

Risposta. Perchè i vecchi guardano con rimpianto al passato, ed i giovani attendono sempre l'avvenire.

L'è vera!

Caffè Ristorante Stazione
FAENZA
Condotto da GIACOMO BATTISTINI

Ristora non solo i **Viaggiatori**, ma anche i **Faentini**, che lo fanno meta gradita della loro quotidiana passeggiata sotto l'ombra degli ippocastani :: ::

GIOVANNI ROSTI FAENZA :: :: PIAZZA VITTORIO EMANUELE :: N. 3.

Vendita al massimo buon mercato di CACAO e CIOCCOLATO della rinomata fabbrica BARTOLOMEO VIOLA di MILANO i cui prodotti possono gareggiare con quelli delle migliori Fabbriche Svizzere. — Completo assortimento in liquori finissimi — Vini spumanti — Olio vero oliva — Saponi — Candele — Profumerie ecc.

Italiani! preferite i prodotti nazionali

LA RÔDA DI DU VULTON

Quand a sintì dal vôlt un quelcadon
Che dscorr mêl d'un bon omn, us pò zurê
Nuvantanôv de zent ch' lè un sciagurê
Nuvantanôv de zent ch' le pöc quèll d' bon;

Parchè quand on e sa d'essr un birbon,
E zerca d'stridar fôrt par fê scurdê
A l' su magagn, a l' su malvagitê;
La rôda tresta la dà du vulton!

Mo lassa pu che dèga cl' istrument,
Lassa pu ch'u l'adrôva cla linguazza,
E srà sempar l' instes che dscora a e vent:

E l'è temp pers, parchè j' è ben cnunsù,
Massum da nö, fina da i sess d' la piazza,
I galantoman, e i baron futsciù!

L'ê magara e vera!

IL NIPOTE DI GIANFUZI A ROMA

Siamo lieti di pubblicare la lettera inviataci dal nipote dell'illustre Lovigi Gianfuzi, che descrive una sua gita a Roma fatta nell'anno scorso. Nel ringraziare il gentile scrittore, e nel congratularci con lui e della lettera e dei disegni che la illustrano, non possiamo trattenerci dal tributare anche una lode all'illustre suo nonno, Lovigi Gianfuzi, perchè, ce lo perdoni il nipote, riteniamo che anche il nonno non sia stato del tutto estraneo nella compilazione della presente lettera. Ad ogni modo ci confortiamo nel pensare che il nipote sa rendersi degno dell'illustre nonno, seguendone con tanta fedeltà le traccie luminose: Ecco la lettera nella sua precisa forma:

Signor Diretore

Quando non si sa come amazzare il tempo, diceva quel vagabondo che stava sempre al caffè, vi verrebbe voglia di andare infina anche alla strada a rubare. E così disi io l'altro giorno, che non sapendo cosa fare, pensai: se scrivesi al Diretore della *Fira d'S. Pir*. È tanto che ho volia di raccontarci la mia gitta a Roma, e lo facio ogi che non so cosa fare. E così dicendo aferai la pena, e mi incinsi a scrivere a lei, Signor Diretore, come difatti ci scrivo:

Dunque deve sapere, signor Diretore, che dopo ala lettera che scrise l'ano pasato a mio nono Lovigi la Catarina Ciaccarelli da Romma, ci metessimo in tanto svei, sveglio, di andarci, che tuti incominciasimo a dire: - Ci voliamo andare prima di morire. E sicome quelo che avrebe avuto più dirito di andarci perchè, a ragione di briscola, sarà più vicino a fare il suo paso, l'è il mio nono, e lui non ci può andare, perchè bisognerebe che ci andase col letto e tuto dove abita da due ani, così lui mi dise: andateci piotosto voi, e poi dopo ci racontate tuto. Ma sicome le done sono come l'olio che vuole stare sempre di sopra a tuti, saltò su mia nipota e dise: se non vengo io che sono prattica di Roma, perchè ho stodiato la Storia Romana, voi da vostra posta, in una città come quela, non vi sgavagnate; e non giovò a dirci che io aveva dirito di andarci anche perchè mi chiamo Tarquinio, che è un imperatore di Roma, e lei sogiunse che non c'entrava, come diceva quello che voleva metere la chiave dela porta in un lochetto dela valigia: alora tacetti, ma poi pensassimo: andarci sola lei e lasciarla così in bàlia, in nutrice, del mondo, spezi in questi tempi borascosi, simbene che incominci ad avere i piedi piottosto rossi, c'era caso che metese, come si suol dire, a re pentalio quel poco di onore che per quanto in questi tempi non sia molto consideratto, pure per una famiglia come la nostra, è sempre qualche cosa. Basta, a farla lunga e corta si stabilì di andarci tuti e due insieme, e sicome il viagio celo pagava il nono Lovigi, e la signora Catarina Ciaccarelli ci teneva in una camera, che se anche serviva da sgombraroba, in certi momenti non bisogna guardarci

La colona trojana.

tanto ala minuta, come diceva quela serva, che nel mondare l'insalata ci lasciava i lumacotti; e dicesimo bisogna acetare, e spolare intanto che tira il vento.

E defati ci andasimo, e ci stesimo due giorni, che dirà mo lui che per vedere Romma duve giorni l'è poco, ma l'è sempre melio che gnente, perchè così almeno potiamo dire che l'abiamo vista, mentre queli che non ci sono stati non lo posono nejanche dire.

E incominciando dall'ovo, come diceva quela gallina, ci racontarò che per la prima cosa vedesimo il Culiseo, che sarebe come il circolo equestre di quei tempi, conla diferenza che nei circoli equestri di adesso si fano i salti a cavalo, e in queli di allora invezi si favano sbranare le persone dale tigre feroce, che non arivo a capire che straccio, che blacco di divertimento dovesse essere anche quelo. L'è bene vera che una volta si andava anche a vedere a tagliare le teste a la gente, e che correvano tutti perchè dicevano che era un gran bel divertimento, come se tagliare la testa a uno fose come tosarlo. So però che mio nono Lovigi mi diceva che non c'era mai andato nejanche una volta, simbene che a vedere non si pagasse nepure un soldo.

Ma ritornando al Culiseo, l'è un gran bel vederlo di giorno, ma dicono poi che a vederlo di note al lume di luna non ci arriva nesuno, e siccome in quelo sere il lume di luna non cera, lasciai deto ala signora Catarina che la prima sera che cera la luna mi scrivese a Faenza che ci andava subito.

Andasimo ala camera dei depotati, che non so perchè la chiamino *camera* chè dele nostre stanze ce ne starano indentro in quela più di mille: Capisco che a Romma è tuto in grande, incominciando dala Chiesa di San Pietro, che dala porta, per arrivare infina in fondo, senza stancarsi, ci vorebbe il tram eletrico, e dal monomento a Vittorio Emanuele, che dentro ala pancia del cavalo ci stano più di trenta persone comode a pranzo ala prima tavola, e quindici nela coda ala seconda tavola. Del resto è una bella camera. Ci sono i posti distinti, le poltrone, i palchi, e c'è da divertirsi a vedere tuti quei signori che urlano, battono i piedi, si danno dei puggni, e dei schiaffi, e non giova a suonare il campanello il direttore per farli star zitti, perchè invezi domandano la parola, per parlare, proprio al contrario di quel Mosè che è in una chiesa di Roma, che per farlo parlare non giovò nejanche a tirarci un martello in un ginocchio, che c'è rimasto perfino il morlone.

Andasimo anche dentro ala palla dela cupola di S. Pietro di Roma, che, il buco da gran che è stretto, quando si è entrati dentro si stenta a venir fuori, che se io non era così secco mi soccedeva come a quel signore, che dalla gran grassezza quando fu dentro alla palla non era più buono di venir fuori, e furono manati di rivoltarlo coi piedi in alto, e di tirarlo per la testa perchè i vestiti si aramassavano e non lo favano venir fuori che si era visto di rimanere là dentro per tuta la vitta. Ma se vedesse che altezza di una cupola! Dicono infina che ci sta sotto la torre degli Asinelli di Bologna, che questa poi sarà una bomba, perchè non so come facciano a dirlo senza avere prima provato.

Mia figlia poi volle andare a vedere anche le oche del Campo d'olio, e la luppa che ha alettato Romolo e Remolo, che se non la vedeva con questi miei ochi medesimi, non avrei mai creduto che fosse ancora viva dopo tanto tempo. Capisco che i romani erano di una longanimità che non c'era la uguale.

E sicome mia figlia di Storia Romana è molto instrovita, domandò ad uno di quei servitori del palazzo se sapeva dove stava di casa la madre dei Gracchi, una certa Cornelia, che aveva sentito ricordare tanto nei giornali: e lui ci rispose che senza il nome dela strada e il numero dela casa non ce lo sapeva dire, perchè Roma non è come Faienza, e che se mai poteva guardare nela guida di Roma, però gentilmente ci fece osservare che se voleva trovarla era meglio che ci fosse andata più tardi perchè a quell'ora forse era ancora a letto. Si vede che le done romane sono piottosto dormione, perchè allora erano le nove passate, a ora vecchia.

E la colona trojana tuta rivoltata che pare il serpente boja?

E le catatombe dove le mette? Girano soto a tutta Roma come i ciaugoni, che c'è caso di perdersi e di

FOOT BALL
da L. 8 a L. 60

ARTICOLI DI SPORT :: :: CICLI **BIANCHI, PEUGEOT, FAIENCE**: GOMME: ACCESSORI : PALLE DI GOMMA PIENE, SEMIPIENE, PER GARE E SFIDE, DA LIRE **0,30** A LIRE **10** :: PALLE PER TENNIS :: :: :: :: :: :: :: :: ::

Ditta ANTONIO GIOVANNINI
FAENZA :: Piazza Vittorio Emanuele

FORNITORE SCUOLE, PALESTRE, COMUNALI, ISTITUTI, COLLEGI, SOCIETÀ SPORTIVE :: ::

GRANDE PREMIO Esposizione di Genova 1910

Gioielleria - Oreficeria
GRANDE ASSORTIMENTO OGGETTI DA REGALO

GIUSEPPE MARCHETTI

Argenteria - Orologeria
SERVIZI DA TAVOLA
POSATERIA in Argento fino

MEDAGLIA D'ORO Esposizione di Genova 1910

FAENZA — Corso Mazzini N. 6 - Telefono N. 41 — FAENZA

non dare più fuori. Anzi mia nipote voleva andarci che io ci disi: se ci vuoi andare andiamoci pure, ma io non vengo, perchè non voglio che mi socceda come a quei duve sposi novelli che volero andarci, dice-

La luppa che ha alettato Rommolo e Remmolo.

vano, per provare dele emmozione. Mo sicome, per non smarirsi avevano spargugliato del remolo, il remolo se lo mangiò un animale; quando andarono per venir fuori non trovarono più la gavagna, e rimasero là chiusi, e pasati tanti ani trovarono solo il bastone delo sposo, e l'omberlino dela sposa, che non

L'imperratore Tarquinio.

c'erano rimasti che queli, perchè i conjugi si erano mangiati per la fame l'uno coll'altro. E quanto a io, sogiunsi, io non vengo, perchè andare là dentro, per non venire più fuori mi pare che non ci sia un costrutto al mondo, come diceva quelo che scaldava il gelato perchè era tropo fredo.

Dunque, come vede, fra una cosa e l'altra, in due miserabili giorni dela roba ne abiamo viste per castigo, e ci dirò che l'è e vera che ci siamo squasi slombati a girare, ma non importa perchè una gitta più bella di quela non poteva ressere. E deve dire senza nesun in conveniente. Non ci fu altro che una picola sciochezza, e fu che nel andare nela cuppola di S. Pietro, non avendo avuto la vertenza di abassare la testa, diedi una fata zuccata in uno sportello, che mi feci un vadetto che sembrava la bocca di un bambino quando piange, e mi dovettero dare sette punti. Ma la colpa non è di nessuno, è solo la

Il Mosè dal morlone nel ginocchio.

mia che sono tropo alto, e la gente alta è sempre in pericolo, diceva quel campanile, che ci cascavano adosso tutti i fulmini, coi quali mi dico

Suo Servo
TARQUINIO GIANFUZI
nipote del nono Lovigi,
indigente a letto da più di due ani.

Il Culiseo.

(DAL VERO) **A SCUOLA**

Fra due **bambine** *di quattro anni*

UNA. (*mostrando un pezzetto di cioccolata all'altra*) Guarda.

L'ALTRA. Oh! bella: me ne dai un pezzettino?

LA 1a. Poverina, te lo darei volentieri, ma non posso perchè è un ricordo del mio nonno (*così dicendo, divora la cioccolata tutta d'un fiato*).

Storica.

RIFLESSIONI

Domanda. Quando è che uno per diventare cavaliere passa in fanteria?

Risposta. Quando, in treno, resta in piedi per lasciare il posto ad una signora. L'è bona.

Un UOMO ILLUSTRE Faentino

Orgoglio di concittadino, amore all'arte e alla poesia, malgrado l'imperversare turbinoso degli eventi e la tristezza e l'incalzare del tempo, mi hanno deciso anche quest'anno a prendere in mano la penna per tracciare la vita di uno de' tanti spiriti romagnoli, e più precisamente di Faenza, che prodigiosamente, non difettano mai in questa nostra privilegiata Regione.

Debbo però prevenire i lettori che l'uomo, di cui ora mi accingo a rilevare i pregi rarissimi, (pur non venendo meno al rispetto massimo dovuto agli altri per tanti anni fin qui illustrati) da quelli si distacca completamente, non già per nobiltà di nascita, chè nacque poverissimo, ma per potenza d'ingegno, per ricchezza di erudizione, pei modi e pel tratto del tutto signorili.

Mi segua, se crede, il benigno lettore, e si persuaderà che, non a torto, ho creduto opportuno premettere queste brevi parole di introduzione.

Affezionato sempre, come ogni anima bennata, alla propria terra nativa, benchè da lunghi anni da lei lontano, non cercato, non pregato, ma spontaneamente si è offerto, ha voluto portare a Faenza il suo contributo di affetto, permettendo che della sua vita lunga e fortunosa sia detto nel vecchio giornale la « *Fira d'San Pir* ». Ciò che di buon grado noi accettiamo, commossi, col più grande piacere.

Nacque a Faenza il 28 dicembre 1846, da Vincenzo Borghi e Colomba Goggioli. Gli fu imposto il nome di **Raffaele.** In tenerissima età, visse presso una famiglia di contadini; ma il suo soggiorno in campagna fu breve. Di indole vivacissimo, e di intelligenza superiore all'età, azzardava giuochi e scherzi di cui i genitori si impressionarono al punto da farlo ritornare in Città. Basti accennare che in un giorno di pioggia, essendo pieno il canale vicino alla casa di sua abitazione, vi si tuffò, attraversandolo a nuoto, per guadagnare salvo l'opposta sponda. Sgridato aspramente per l'azzardo compiuto, il piccolo Raffaele inzuppato fin sopra agli occhi, si abbandonò a un pianto compassionevole. Perchè piangeva? Certo, pensarono gli astanti, per la paura del pericolo passato.. Che? Niente affatto. Piangeva perchè, nell'attraversare il canale, la corrente impetuosa gli aveva rubato le scarpe. Poco dopo l'accaduto, il piccolo biricchino, chiamiamolo così, scomparve. Dove si era nascosto? Ebbero un bell'impazzare per ritrovarlo. Il lettore non immagina certo che egli era andato a finire dentro il forno, ancora caldo dalla recente cottura del pane, allo scopo di rasciugare i vestiti e il corpo dopo il volontario bagno subito. In breve tempo, due scappate una più enorme dell'altra.

Venuto a Faenza, fu messo a scuola da certo don Zoli parr. di San Marco. Andò quindi da certo maestro Graziani abitante in via Micheline. Dai maestri privati, passò alle scuole comunali, dove, anzichè uno, ebbe tre precettori, ciascuno per diversa materia; cosa che egli, bambino allora, non seppe comprendere.

Il maestro don Zoli, che ho qui sopra ricordato, vecchio amico della famiglia Borghi, meravigliato

PREMIATO STABILIMENTO TIPOGRAFICO
G. MONTANARI — DI F. LEGA
:: :: CORSO MAZZINI 31 :: FAENZA :: TELEFONO N. 63 :: ::

DOTT. A. TIRELLI
DOTT. A. CANTAGALLI
MALATTIE DEGLI OCCHI E DIFETTI DELLA VISTA
FAENZA CORSO SAFFI N. 39

AL CAFFÈ ORFEO - FAENZA
Condotto da LAGHI AUGUSTO
Per contentare la *spettabile clientela* ed aumentarla trovasi la rinomata
BIRRA PERONI di Roma
esclusivo DEPOSITO in FAENZA
Specialità propria in GELATI — Servizio inappuntabile a domicilio
per RINFRESCHI

FAENZA, Corso Mazzini, 29.
A. LIVERANI
SUCCESSORE A NOVELLI & CASTELLANI
TIPOGRAFIA . . . .
LIBRERIA . . . .
LEGATORIA . . . .
Edizioni, Forniture, Stampe in genere:
Libri, Riviste, Pubblicazioni:
Rappresentanze, Depositi esclusivi:
Istituto Editoriale Italiano :: Bestetti e Tuminelli.

della non comune svegliatezza di ingegno del piccolo Raffaele, consigliò i genitori di lui a volerlo coltivare e far sì che una così ben promettente pianta non andasse perduta. Gli furono perciò fatte indossare le vesti da prete e avviato allo studio delle lingue classiche. Progrediva egli prodigiosamente, ma non assistito però abbastanza dalla vocazione, imitò un suo compagno nel buttare le vesti alle ortiche. Quel tale suo amico fu il tuttora vivente sig. Clemente Mazzoni, presso il quale si addestrò nelle prime armi della fotografia.

« Quando i miei genitori seppero della risoluzione « da me presa, (parla lo stesso uomo illustre) ne « furono non poco turbati, mi nascosero le vesti « talari senza pensare per quelle da secolare, di « modo che dovetti andare da un sarto che abitava « nella piazzetta del Vescovo, ordinando due vestiti « da pagare poi a poco a poco, che accettò volon- « tieri perchè conosceva la mia famiglia ».

La fotografia, questa meravigliosa arte di portare sulla carta, con mezzi chimici e colla luce, l'immagine delle cose, innamorò, sedusse così profondamente l'animo sensibile del nostro Raffaele, che vi si abbandonò per intero. Per questo, sebbene amato e stimato dal principale e dalla famiglia di lui, presso la quale si era collocato per apprendere, pure sentì il bisogno di ampliare le sue cognizioni fotografiche, di ingrandire l'orizzonte del suo sogno, d'arte. Cercò quindi di essere libero da ogni vincolo di studiare, di impegnarsi nel miglior modo per riuscire qualche cosa di più che artista mediocre.

Col solo intendimento di raggiungere lo scopo desiderato, Raffaele Borghi si diede a lavorare a tutt'uomo. E non si turbò incontrando gli ostacoli che necessariamente si frappongono al libero cammino di chi ha intenzione, in qualsiasi modo, di progredire. Egli sapeva, lo aveva capito, che la *fotografia*, arte a suoi tempi ancor giovane, era il privilegio di pochi, il monopolio de' primi arrivati i quali ne facevano, più che un'arte, un segreto, un qualche cosa di misterioso che si rivelava, non per la capacità tecnica di uomini, ma per l'influsso magari di qualche potenza ultramondana o diabolica.

Raffaele Borghi però non abboccò all'amo di questi maghi turlupinatori e, intelligente come era e positivo in tutti i suoi disegni, si procurò un trattato di fotografia, un formulario farmaceutico; consultò qualche farmacista di sua conoscenza sulla origine, nome, proprietà e azione di certi sali e di certi acidi necessarii allo sviluppo delle lastre. Fece delle prove, delle riprove; e con paziente studio e con assiduità riuscì a comprendere che la *fotografia* era un'arte bella quanto facile per chi intenda esercitarla con vero intendimento e con sincera passione.

Raffaele Borghi divenne infatti uno de' migliori fotografi fra i molti esistenti a Bologna. Il suo Studio fu ed è uno de' più ricercati; ed ebbe l'onore, non solo di medaglie e diplomi, non solo l'offerta di essere inscritto nell'albo de' soci onorari del Circolo Partenopeo di Napoli, ma l'elogio verbale del poeta Carducci, del duca Massari e di molti altri illustri personaggi, per averne ritratto mirabilmente l'immagine fotografica.

E nulla altro debbo aggiungere a quanto ho detto di Raffaele Borghi, fotografo. Il lettore ha compreso già troppo bene che se egli oggi passa con discreta agiatezza la vita, lo deve unicamente a se stesso, al suo buon volere, al suo ingegno, alla sua attività non mai venuta meno dal 1864, (epoca in cui si dedicò alla fotografia) fino ai dì nostri. Il suo stabilimento fu più volte premiato con medaglie d'argento, ed altre avrebbe potuto ottenerne, se per natura modesto di una modestia incomparabile, non le avesse quasi direi rifiutate.

Lo Studio fotografico di Raffaele Borghi, (come già dissi), uno fra i più noti di Bologna, è in via Ugo Bassi n. 3, affollatissimo sempre e prediletto, giacchè in esso il cliente trova servizio inappuntabile, proprietà, eleganza e, quel che più vale, il soddisfacimento del proprio desiderio e cioè: la fotografia che rispecchia fedelmente l'immagine di chi ha posato d'innanzi all'obbiettivo.

Fin qui Raffaele Borghi, raro, perfetto artista della fotografia. Mi sia permesso ora di parlare di lui sotto una veste diversa. Come egli amò fin da giovane la poesia, così la coltivò sempre ne' momenti in cui sentiva il bisogno di qualche riposo. E nessuna altra cosa lo divertì e lo diverte quanto quella di abbandonarsi interamente al verseggiare. Io non dirò certo che egli sia la vera tempra del poeta nel senso stretto della parola, ma posso bene asserire che, fra i dilettanti di questa nobile arte, egli può ben essere giudicato uno de' buoni.

Possiede infatti molta spontaneità nell'esprimere le idee, il verso [illegible] facile e la rima non ricercata. Di ciò possono bene persuadersi i lettori ai quali sono lieto di poter qui riportare solo alcune sue poesie che, a me, sembrano veramente ben fatte. Raffaele Borghi molto ha scritto e pubblicato sia in verso italiano che dialettale. Il noto giornale « *La Striglia* » dell'ingegner Ceri di Bologna, lo ebbe e lo ha come suo assiduo collaboratore. E nel 1910 pubblicò un volumetto di rime dall'umile titolo, quanto è umile l'autore, *Alcuni versi* di G. Borghi. Legga intanto il lettore queste poche ma graziose

RAFFAELE BORGHI

poesie che la ristrettezza dello spazio mi concede di qui pubblicare per intero, e sono certo che ne ritrarrà una impressione, non pur buona, ma ottima.

La Pia

Un dì la vidi e per la sua statura
Mi piacque; e dissi poi: non so chi sia,
Certo è ragazza onesta se non pia,
Esperta e bella ancora per figura.

Un altro dì nel rivederla, allora
Mi disse gentilmente: Io son la Pia;
Poi l'incontrai più volte nella via,
Come mi piacque un dì mi piace ancora.

O cara Pia, vorrei fare un patto,
Poterla sempre star vicino al fianco,
Ma non mi gioverà se le son franco,
E mi contenterò farle il ritratto.

Se d'estate, d'autunno in qual dì sia;
D'inverno, al sole o piova, o in primavera,
La farò mezza od a figura intera
Ma tutti dovran dir: Questa è la Pia.

Un cenno della mia vita

Son del quarantasei milleottocento
Anni sessantasette sono già,
Venni al mondo non senza qualche stento...
Coll'aiuto di Dio eccomi qua.

Io nacqui il dì ventotto in fin dell'anno
Raffaele mi chiamo di battesmo;
Da *Vincenzo* e *Colombà* molti sanno
Benchè cambiato son quell'io medesmo.

In gioventù studiai due sole lingue
Conosco l'italiano ed il latino
L'accento qualche volta mi distingue
Che sono romagnolo, faentino.

. . . . . .

Per la macelleria Borghi

(N. 12 buoi d'una bellezza incantevole)

Erano dodici, e a girare un giorno
Andavan per le vie, buoi belli e grassi.
La gente si faceva avanti e intorno
E per vederli ne affrettava i passi.

Paroan di marmo bianco e insieme avorio,
Distinti per le forme e peso, e questo
Compere grandi fa Borghi Vittorio
Con special slancio in occasion di feste.

Poi tutto l'anno ha roba scelta, uguale,
E se volete un buon consiglio mio,
Sia per Pasqua, Natale o [illegible]
Andate a spend[illegible]

Alla signorina Alda Rossi

Come tra fior più o meno colorati
Che Potenza divina ad ammirare
Ci mostra, in un giardino o in largo ai prati
V'è quel che dà più luogo a meditare;
Similmente mi fe' quella mattina
Pensar a belle, e riguardar l'Aldina.

Ma conobbi col padre in compagnia,
Uomo gentil, di giovanile aspetto,
E ne fu grande la sorpresa mia
Giacchè, per quanto me n'avesser detto,
Tal rimasi a veder quella fanciulla
Che il tantomi descritto era ancor nulla.

Ben si presenta, e con un bel sorriso
Collo sguardo soave e dolce inchino,
Ha tutto in sè che innalza al paradiso,
E lieto chi può starle ognor vicino.

Come nipote, come figlia, buona
Con tutti, brava, questo unisce al bello,
Il « piano » ancor con molta grazia suona
Senza tema d'errar è un ver gioiello.

E limite non ha pel Genitore,
Per la Madre il contento e il grande amore.

Ad una cara bambina

Iddio nel crearti:
— La voglio fra le belle —
Disse: e pensò di farti
Gli occhi sì come stelle

Il resto del visino
Che fosse ben perfetto,
Col labbro ed il bocchino
Ed uno sguardo schietto.

Ben tutto in proporzione,
Che avesse buon criterio,
Senz'alcuna ambizione
Un far gentile e serio.

Crescendo che divenga
Garbata e più carina,
E sempre si mantenga
Una vera Angiolina.

Ed è così e fra tali
Doni, le mancan l'ali.

Par la Festa d'la Cuncezion a Fenza

Fra tant dè d'solennità
Chi zuzzei in sta zittè,
Uj è nonca j'olt d'Dizembar
Che va in sbocia tott i smembar.
Par che dè tott i cupplir,
Sert, mudest, e calzulir,
I lavora a tott andù
E al mutòl uj tòcat d'fè,
Par sarvir i so avventur,
Chi fa le tott di lavur...
Bsogna avdè la cuncurrenza,
Par sta Festa ch'aj è a Fenza,
Vsoj a la Cisa par che dè
Uj n'è tant chi dorm a fè,
Pr'essar pronti, sicur de post
D'vendar past, cuntett e arrost.
La mattena in te sagrè
E pu nonca a dop e d'disnè,
Gna ch'armor, cma tott che foss,
Gan tott quii chi cham spess:
Vèn a què da me, bizòlla,
Par da soldi tott sta cardella,
Ch'l'eltur: *doi, dal, tocca, tocca,*
In dègli trento, e on in bocca.
A l'Lucand, al j'ustarel
Al' j'è piini d'maravej,
Un cuncors avanti, indrì,
Uj n'è tott ch'j'avanza in pl.
La più granda cunfusion
L'è però pels a e *Canon* (1)
Vnend in quà da Catarnètta (2)
Parchè a lì la strè l'è stretta,
E a bòll l'è la sera in Cisa
Chè pè tott una barnisa,
Pr'al candèl pr'al gran lumir
Tott cal test a l'fa andù in zir.
Pr'andù ben avi d'andù
A lè, zirca a e mezz de prè,
A lè vsen a Turricèlli,
E da lè ne in vol dal... belli!...
E pu dop quand l'è passè
Tott cla chècca avi d'andù
In t'la Cisa a di un pò d'ben,
E no miga pr'ostar fen.
La Madona al gradirà,
Bona nott, e am vegh a ca.

(1) Locanda che si trovava allora nel luogo dell'attuale albergo Vittoria.

(2) Bottega che allora era dirimpetto alla Vittoria.

[illegible]

Unione Agricola Faentina - FAENZA :: :: ex Palazzo Celestini

Società Anonima Cooperativa a Capitale illimitato

CONCIMI anticrittogamici e insetticidi

Macchine Agrarie - Zolfarine - Magazzini - Assortimento vasto di qualsiasi pezzo di ricambio
Officina riparazioni di fronte al Foro Boario

sua intelligenza, per la sua attività, per tutto quell'assieme di cose che lo rende caro ed amato.

Egli vive da lunghi anni nella vicina Bologna dove ha profuso tesori di energia e ne fu compensato, ma l'anima sua, il suo pensiero, ne siamo certi, è pur sempre rivolto alla sua diletta Faenza che gli diede i natali.

S'a la ciapë!

DOMANDA A PREMIO

Quale è a Faenza il negozio che ha il tetto più alto?

I nomi di coloro, che manderanno la risposta esatta, saranno pubblicati nel numero prossimo della « Fira d' S. Pir ». **N. d. R.**

TUTTE MAESTRE

(Scene dal vero)

Personaggi: LUZIINA, STEVAN suo marito, GISELDA, ELVIRA, CAMILLIN loro figli. Giselda ed Elvira studiano alle scuole normali. Camillin alle scuole elementari. Luziina e Stevan sono a letto per un forte raffreddore. Sono le sette del mattino.

Luz. (*chiamando dal letto*) Giselda, va là, pôrta un pô d' caffè.

Gis. (*dall'altra camera*) Me an poss, aj ho da stugiê par l'esam d' geometreja.

Stev. Elvira, va là portam un pô d'latt chêld.

Elv. Aj ho da preparêm par l'esam d' geografeja, an poss.

Luz. Oh! e mi Signor, a degh ben me par scaldër un pô d' caffè.

Gis. Oh! Dio, ch' stuffê! Duv èl stê caffè?

Luz. L'è in t'la cucòma pznena...

Gis. Duv èla la cucoma?

Luz. Mo l'è in se camen, jëso, e mi signor, e pê ch'a vniva a e mond adess.

Gis. Mo me an sò pratica d'cusena, al savì pu...

Luz. Ovalà! Al so magara che s'an foss me...

Stev. (*tossendo*) E ste latt venl?

Gis. Me s'a fez un quèll an poss fë ch' l'eltar, uj è pu l' Elvira...

Elv. Me aj ho da dê l'esam.

Stev. Allora me, par l'esam, aj ho da murì d'azzident. Aj ho una secca ch'um pè d' tôr e fögh!

Elv. Oh! e mi Signor, che pazenzia. Duv êl ste latt?

Luz. Duv vliv che seja, e srà in t'la cucoma granda, l'an è avnuda la dona de latt?

Elv. Me an e so. Venla gnaca? Al savì pu ch' in e da piö.

Luz. Mo andë a vdë, e mi Signor; cus èl mai sta roba... Mo furtona ch'am amêl d' rêd, si no...

Elv. (*porta a Stefano il latte freddo*).

Stev. Mo s' l'è aggiazzë môrt.

Elv. Al vlivi chêld?

Stev. Oh! mo no. S'ai ho mai da madurê e fardor.

Luz. L'aviv fatt bullì?

Elv. L'ha nenca da bullì?

Luz. Sant'Antöni ajutem! Mo che fatti donn siv!

Elv. Alora e bsugnarà nenca ch'apèja e fogh.

Luz. Se, i vô propi ch'a lugrèva al fässen ch'al gosta nn franc e mezz d'löna. Un j'è incora un pö d' sment avulêda alè in te furnell?

Elv. Se, l'è alè ch'la dis tom so la sment, quant vliv ch'la dura.

Luz. Alora mittii un pô d' carbon, e pu zarchë d'arsrer e spurtlen; e mi Signor.

Elv. Quêl spurtlen?

Luz. Mo e spurtlen de furnèll.

Stev. (*tossendo*) Sicchè venl ste latt?

Elv. S'us ha da scaldêr e caffè un s' putrà scaldër e latt.

Luz. Mittil in te furnell nenca lo (*mettono a scaldare al fornello il caffè ed il latte, poi si allontanano*).

Stev. Ah! va pu là ch'aven dal brêv donn!

Luz. A sfid, al n' è avezzi.

Stev, Jëso che pozza! Giselda.

Gis. (*entrando col libro nella cucina*) Mo che!

Luz. Va la che sveglia e latt.

Gis. Me an j èntar.

Luz. Elvira, mo dov, siv andêda.

Elv. (*venendo col libro*) Ah vegn, e mi Signor.

Luz. Mo bêda a che latt...

Elv. (*ritirandolo dal fuoco*) Oh! ch' stuffë.

Gis. (*porta il caffè a Luzeja*) Ecco e caffè.

Luz. (*dopo averne preso un sorso lo sputa*) Ptuff, peu! Côssa j'èl mai (*guardando*) Un luzlon! Pôrca miseria! Mo côsa fët stèltra vôlta? (*sputa*).

Gis. Me? Côsa vliv ch'a sepa me, ch'ui foss di luzlon.

Luz. A l'avivi da culêr.

Gis. An um l'avivi miga dett.

Luz. Bella nenca questa.

Stev. Venl ste latt?

Elv. (*col latte*) Ecco.

Stev. Duv èl? (*guardando nella tazza*) S' l'è appena quert e cul d' la tazza.

Elv. A sfid, l'ha svagliê; un j è armast êltar.

Stev. Ah! quest l'ha da fê quèll prë fardor. Va la, pôrtal veja si no at ë tir in t'la fazza.

Elv. (*inquieta*) Oh! val a töra. am so propi stoffa.

Luz. (*a Giselda*) Porta veja gnicosa. parchè de caffè cun i luzlon an in voi. E bsugnarebb fén de nôv.

Gis. Propi! an poss. Aj ho da stugiê (*esce*).

Luz. Pureta me: e bsugnarà andêr a ciamé la Tugnina.

Stev. Ecco quel che suzzed a fêli stugiê da majestri. Se par cumbinazion as ammalen, e bsogna andêr a ciamé la vsena anca par fes purtë l'urinêri.

Luz. Aj n'oja d' colpa me?

Stev. Se, vo, parchè s'a sera me da majestri an al stugiëva.

Luz. E allora côsa avevli da fê?

Stev. Al j'aveva d' imparè a fè la calzetta, a de du pont, a mettar so la pignatta, a fê tott quell ch' fa al donn...

Luz. Se, cun sta bèlla dôta ch'ai dasì. E pu an avdì che e de d' incò al stugia totti da majestri?

Stev. Iost appont. Ande là, ch' l'è totta quistion d'ambizion? Vujèltar mami: Basta ch'a putiva mandër al fiöli cun un nid da pizzon in t'la testa, a si totti cuntenti. Sol chi ch'av ved! Al flöli d'un pôvar falignam...

Luz. Bèlla roba, prema d' tott e capplen adess ul pörta anca la gatta, e pu me aj ho spes pôc, quell d' Giselda um l' ha regalê la sgnora Libaréta, ch' l'era un capplen smess d'su flöla: e quèll d' l' Elvira l'è un capplen d' instê ch'um l'ha quert l'Amelia par gnint.

Stev. Ande là ch' l'è una vargogna. Uj è di dè che se, par cumbinazion, av truvë par la strë quand ch'al da föra da la scôla, un j è e mezzi piö d'passê. Oh! Me an e so côsa ch' iin voja fë d' totti cal maestri?!

Cam. Mama, l'è a mumenti e campanon.

Luz. E s' l'è?

Cam. Attachëm ste bton a que dnenz, ch' l'è si dè ch'um amanca.

Luz. S' l'è si dè, ui putrà sté quèll di sett, al ho propi d'attacchêr adess ch'a so in te lett?

Cam. No, parchè e maestar um ha dett che s'a toran a scôla acsè um mett in punizion.

Stev. (*tossendo*) Mo se, e puren!

Luz. A si curios, cum oja da fe? Andë da Giselda.

Cam. (*andando dalla sorella*) Giselda, attacchë ste bton.

Gis. Me an poss, aj ho da stugiê la geografëja. Va dall' Elvira.

Cam. (*all' Elvira*) Elvira, attacchem ste bton.

Elv. Ai ho da stugiè la stôria.

Cam. Parchè an si boni.

Elv. Ovalà!

Cam. No, an si böni: st'al prufessuressi ch'an al sa gnanca attacchêr un bton! Fasii la losla!

Gis. Ciô, sta pu zett si no àt dègh un stciaff.

Cam. No, an si boni! E me a vegh a ciamë la Tugnina.

Luz. A vrebb avdè nenca questa.

Cam. (*piangendo*) Me a dëgh che e maestar um mett in punizion, um mett!

Stev. L'ha rason, e puren! Va a ciamê la Tugnina, intant chissà ch' l'an um schêlda un pô d' latt: An in poss piö, um pê d' tôr e fögh (*tossisce*).

Cam. (*esce correndo*).

Luz. L'è grossa, ciamêr la vsëna par attacchêr un bton!

Stev. Aviv avlù al ragazzi cun e scuccin? Tulì so (*tossisce*).

Luz. Se, stasì bon piottost, ch'uv ven la toss!

Stev. An in poss piö!

SCENA

TUGNINA seguita da CAMILLIN

Tugn. A so a qua. Oh! a si incora in te lett?

Luz. Oh! la mi Tugnina, as sen amalê tott du in t'na vôlta.

Tugn. Acsè um piis; us ved ch'av avli propi ben.

Luz. No dsì acsè, parchè aj ho una rabbia ch'am magnarebb.

Tugn. Mo côsa aviv?

Luz. Me aj ho fed d'avë la fevra. E lo l' ha un fardor.

Stev. (*tossisce*).

Tugn. Bagatella: questa l'è una cattadrela. Cosa aviv bsogn?

Luz. A vrebb, la mi Tugnina, am vargogn infina d' dil...

Tugn. Am maravej!...

Luz. Ch'am attacchessuv un bton a e burdèll! E ch'am scaldessuv un pô d' caffè par me, e un pô d' latt par Stevan...

Tugn. Mo, purena, s'an avli êltar!

Luz. Me a sò in te lett, al burdèlli al j ha da stugiê par l'esam. A capirì, al và a l'scôl anurmêli...

Tugn. Mo dzerta! Adess, lassë fêr a me, che in t'un mument a fèz gnicôsa. Dov l'aviv e bton?

Luz. L'è alè in të paniren da lavor.

Tugn. A l'ho vest. (*a Camillin*) Ven a què da me (*rimescola il cotone, e quanto si trova nel cestino*).

Luz. (*fra sè*) Oh! purèta me, l'am fa un insalê!

Cam. Ahi, ahi! am avì furê.

Tugn. Un è za gnint, l'è cherna matta.

Cam. A si matta vo.

Luz. Brott sfazzê.

Tugn. (*dopo avere attaccato il bottone*) Ecco, vo a sì bêll' e specc!

Luz. (*a Camillin*) Cum as disal?

Cam. Grèzia.

Tugn. Am maravej, puren... Oh, adess a vegh a scaldêr e caffè, e ë latt.

Luz. Fasì e piasë, Tugnina, d' pulì al cuccòm, parchè e latt us era attacchê, e in te caffè uj era un animêl...

Tugn. Lassë fêr a me. Uj vô un pô d' cherta pôchesseja. (*prende gli appunti di storia di Giselda, che sono nella tavola della camera da pranzo*) Ecco, quest' l' è e mi chës. (*pulisce la cucoma*) Oh! adess e bsugnerà apiè e fog.

Luz. (*dall'altra camera*) A putì tôr un pô d' legna d'in te paniron.

Tugn. Lassè pu fê (*vede gli appunti di geografia dell' Elvira ed accende il fuoco*).

Gis. (*col cappello per andare a scuola*) Oh! Tugnina, av salut.

Tugn. Av salut, Giselda.

Gis. (*cerca gli appunti*).

Tugn. Côsa zarchëv, Giselda?

Gis. Aveva lassê a què in s' la tëvula i mi appont e d' stôria...

Tugn. Oh! purèta me l'an srà miga cla chêrta ch'aj ho adruvê da sfurbì la cucoma?

Gis. E mi Signor, am avì arvinè...

Tugn. Côsa vliv ch'a sepa me.

Gis. Dov j aviv mess?

Luz. Aj ho buttë in te fögh!

Elv. (*col cappello entra cercando in fretta*) Aveva lassë in s'la scarana i mi appont d' geografeja:... Duv èi?

Tugn. Cla cherta ch' l'era a que in s' ta scarana?

Elv. Se, l'aviv vesta?

Tugn. A l' ho adruvêda da apiêr e fogh!

Elv. A farì d' par ridar?!

Tugn. Vliv ch'am creda ch'la seja chêrta da tni da cont? Aj ho vest ch' l'era totta inluzzida...

Elv. Cum oja mai da fê?!

Gis. E i mi appont d' geografeja ch' l'am j ha adruvë da spurbì la cuccòma de latt?

Elv. (*battendo i piedi*) Böja d'un mond! Ecco quèll che suzzëd a stêr in te lett.

Stev. Sent' alà! Pörca buzzaròssa!

Gis. Se, a stèr in te lett par gnint!

Luz. T'ë rason ch'an poss calë zö!

Stev. L'è quèll ch' suzzëd a èssar donn da gnint... (*tossisce*) Ecco quèll ch' l'è!

Gis. Vdiv, s'an pass a l'esam us ha da sintì (*esce inquieta sbattendo le porte*).

Elv. E mè s' im boccia chêusa vujeltar an ë sò com a l'amasarën! (*esce inquieta*).

Stev. T' ë rason ch'a so in tê lett, si no av cavarebb d' in t' la testa chi du nid da pizzon, e pu am i cazzarebb sotta a i pì, e intant ch' in ha fatt la stoppa an i lassarebb andë (*tossisce*).

Tugn. Andë là, Stevan, stasì bon ch'uv ven la toss.

Stev. E pu ciô, s'am armett, a ciapp in t' na brazzê tott i livar ch'a trôv in cà, e pu a fezz un falò in te mezz de curtil.

Cam. (*allegro*) Anca i mi?

Stev. Tott, böja d'un mond! (*tossisce*).

Cam. (*saltellando*) Benne, acsè an vegh piö a scôla.

Luz. Va là, sta zett alè (*si sente suonare la campana della scuola*) Ecco e campanon. Va veja.

Cam. (*esce tutto mortificato*)

Stev. (*tossendo*) E ste latt?

Tugn. E ven a mumenti! (*va in cucina e vede il gatto che beve il latte*) Passa fòra (*il gatto spaventato rovescia la cucoma*) Oh purèta mè (*andando da Stevan*) e gatt um ha arbuttê gnicosa!

Stev. Ch'ut ciappa un (*è preso da una forte tosse*).

Luz. Oh! Dio us affoga dzerta! Tugnina, andë là currì a ciamêr e duttor.

Tugn. Sobit (*esce correndo*).

Luz. Stevan, Stevan!

Stev. (*fa sforzi tremendi, e Luzeja gli mena pugni alla schiena credendo di aiutarlo, e invece cade riverso quasi privo di sensi*).

Luz. (*scende di letto e corre alla finestra*) Ajut, ajut, us mor e mi oman, ajut.

Uno che passa. S'us môr... terra adoss!

Alé caztar.

Premiato Stab. Tip. FRANCESCO LEGA - Faenza, Corso Mazzini, 31

GIARDINO
MAGNAGUTI RONDININI

Lavori di qualunque forma in FIORI FRESCHI ed ESSICATI
Vendita di FIORI RECISI in qualunque stagione
PIANTE di FIORI e di ORNAMENTO

Condotto da ENRICO GHETTI — FAENZA

Ombrelli Ombrellaio

Merce fine, robusta, non teme concorrenza,
In Piazza Re Vittorio, nel centro di Faenza;
Correte, forestieri, correte, Faentini
Al Negozio di Ombrelli GIOVANNI MARABINI

ANTONIO PLACCI
Mercerie e tessuti
FAENZA
:: Piazza Vittorio Emanuele II ::
Loggiato Comunale N. 27 A - 27 B

SARTORIA
SANTE ZAMA
TRASFERITA IN CORSO MAZZINI, 52
:: :: FAENZA :: ::

FRATELLI MINARDI
FAENZA
PREMIATA FABBRICA
DI MAIOLICHE D'ARTE
A GRAN FUOCO
IMITAZIONE DELL'ANTICO CLASSICO — E DECORAZIONE NUOVO STILE

Prof. ANGELO GIANNI
CHIRURGO-DENTISTA — VIA TORRICELLI N. 14
Cura razionale dei denti cariati, gengiviti, periostiti. — Otturazioni in platino-oro ed altre materie.
Dal Prof. GIANNI si eseguono denti e dentiere artificiali con proprio sistema ed in tutti gli altri perfezionati. :: :: :: ::

Casa fondata nel 1830 — Casa fondata nel 1830
PREMIATA DITTA — FAENZA - Piazza Umberto I, N. 9
DIEGO BABINI & FIGLIO
Oreficeria - Gioielleria - Argenteria - Orologeria - Smalti - Incisioni
Unico deposito e vendita a prezzo di catalogo della vera e rinomata argenteria della sola Ditta fabbricante tale articolo CRISTOFLE & C. *di Parigi.*
Garanzia assoluta del titolo dell'oro e dell'argento che si lavora e si vende.
LABORATORIO PROPRIO

Fotografia :: MONTI VITTORIO
Corso G. Garibaldi :: Via Micheline, 5
FAENZA
RITRATTI in qualunque processo moderno
INGRANDIMENTI in tutte le dimensioni
RITRATTI in PORCELLANA per lapide e monumenti

Ditta Pietro Donati
FAENZA - Corso Mazzini N. 33 a - FAENZA
= APPARECCHI ELETTRICI =
IMPIANTI COMPLETI PER LUCE
:: :: SUONERIE :: TELEFONI :: ::
Grande assortimento di apparecchi ed accessori per FOTOGRAFIA

PREMIATA FARMACIA ZANOTTI
FAENZA
ARTICOLI DI CHIRURGIA IGIENE E DI GOMMA LAVORATA
DEPOSITO DEI SAPONI E PROFUMI VENUS BERTELLI
MEDICAZIONE ANTISETTICA E STERELIZZATA
SPECIALITÀ MEDICINALI

Preparazione delle POLVERI per fare l'ACQUA di VICHY

MATTEUCCI DOMENICO
FAENZA
PREMIATA FABBRICA
SALUMI SUINI

Ditta Catterina Montanari
di ERNESTO MONTANARI
FAENZA — Via XX Settembre N. 15 — FAENZA
Grande assortimento Seterie
Lanerie — Biancheria per corredi
Novità per Signora
Stoffe estere e nazionali per uomo
Assortimento completo per sacerdote

Drogheria F.lli RENZI
FAENZA
Ricco Assortimento
DI CIOCCOLATO
LATTE condensato e MARMELATA

DITTA
Cricca Antonio & Figlio
FAENZA — Piazza Vescovado N. 10 — FAENZA
FABBRI FERRAI
E FABBRICATORI DI CARROZZE
SI ESEGUISCE QUALUNQUE LAVORO IN FERRAMENTA - CANCELLI - RINGHIERE

Farmacia Torricelli
GIUSEPPE MACCOLINI
Corso Garibaldi, 25 - Telef. 88
Solfuro di Carbonio per la conservazione del grano.
Acqua delle Terme di **S. Pellegrino.**
Sciroppo **Famel** originale.

Premiato Stabilimento in ASFALTI
COTIGNOLI CESARE
FAENZA
Si eseguisce qualunque lavoro in ASFALTO
Più che mai nei tempi difficili l'Asfalto si raccomanda per le sue qualità eminenti e speciali: Rapidità d'impiego, impermeabilità, ed il più economico da preferirsi di gran lunga a qualsiasi pavimentazione. (Chiedere preventivi e garanzie).
Amministrazione — Corso Domizia, 42

BATTISTA SAVINI
PIANOFORTI E MUSICA
FAENZA — Corso Baccarini, 2
RAVENNA — Via Mariani, 24

COMIZIO e CONSORZIO AGRARIO del Circondario di FAENZA

e Sede della Cattedra Ambulante d'Agricoltura

(SEZIONE DI FAENZA)

MACCHINE AGRARIE
SEDE in PIAZZA MOLINELLA
con sala di lettura — Biblioteca di opere e riviste d'agricoltura
Telefono interurbano N. 85

VENDITA DI MATERIE UTILI ALL'AGRICOLTURA. — Concimi azotati — fosfatici — potassici — speciali — Solfato rame — Solfi Albani — Sementi — Panelli — Sangue melassa — Semola — Granturco — Insetticidi — Disinfettanti — Filo ferro.

KRATISTOL

il miglior rigeneratore del sangue

Premiato con Medaglia d'Oro e Gran Premio all'Esposizione di Parigi :: ::

PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO

PRIMO SANSONI Succ. E. CARBONI e Figli :: FAENZA

Canuti Sebastiano

FAENZA Piazza V. Emanuele N. 14-14a

DROGHERIA e LIQUORERIA

con deposito CIOCCOLATO SUSCHARD

GRAN SPUMANTE "SARNA,,

LA MIGLIORE MARCA ITALIANA

GRAN PREMIO (Massima Onorificenza) alla Mostra Nazionale di Casal Monferrato, 1913

F. BALDI - Faenza-Bologna

ANNA VED. LEONARDI E FIGLI

Portico Podestà, 4 — Telefono N. 105

Le migliori Marche di CIOCCOLATA
Deposito esclusivo CACAO
e CIOCCOLATO TALMONE

VINI — LIQUORI — SCIROPPI

DITTA

Luigi Matteucci & Figlio

FAENZA - Corso Mazzini, 62 - FAENZA

LAVORI IN FERRO BATTUTO PER DECORAZIONI DI AMBIENTI ED :: :: :: :: EDIFICI :: :: :: ::

Impianti di riscaldamento a termosifone e a vapore

DITTA ASSUNTA TRAMONTI

FAENZA — Corso Mazzini, 38 — FAENZA

con manifatture estere e nazionali per uomo e per signora - Biancheria per uomo e per signora - Pizzi - Ricami d'ogni genere - Seterie - Lanerie - Novità

Farmacia ZARRI-TONNIOLI

FAENZA - Servizio notturno (Telefono N. 87) :: :: :: **(GIÀ UBALDINI)**

Prodotti farmaceutici speciali per uso Umano e per uso di Veterinaria — Acque minerali, naturali — Oggetti di gomma — Presidi chirurgici.

Prodotti speciali per correggere e conservare i vini, e per combattere tutte le malattie Crittogamiche note, che danneggiano le piante da frutto e da ornamento.

Sali fertilizzanti per alimentare le piante da fiori in piena terra ed in vaso.

MONUMENTI :: ALTARI - CAMINI
MEDAGLIONI :: LAPIDI :: BUSTI ecc.

CORRADINI ANTONIO
Marmisti **& FIGLIO** Ornatisti

Porta Montanara - Via Terracina 605-606
FAENZA

MAGNANI GIUSEPPE

FAENZA

CANTIERE PER LA LAVORAZIONE IN CEMENTO - STABILIMENTO ASFALTICO

Deposito di materiali Grès e refrattari — Legnami da costruzione — Decorazioni architettoniche — Imitazione di qualsiasi marmo — Vasche da bagno — Lavandini d'ogni specie — Balaustre, altari e gradinate comuni e lucide — Tubi di qualsiasi dimensione — — —

Abbeveratoi per bovini e Mangiatoie per maiali.

Mattonelle per pavimenti semplici e a disegno.

— — — VENDITA DI CEMENTI ESTERI E NAZIONALI — — —

VETRERIE Grandi Magazzeni — TERRAGLIE Grandi Magazzeni

Antonio Giacometti

FAENZA - Stabile proprio - Telefono N. 132 - FAENZA

Unici Magazzeni in Romagna e Marche per importanza commerciale

Articoli fini ed ordinari Specialità articoli da regalo — — FAENZA — —

AGENZIA DI ASSICURAZIONE

FRATELLI STROCCHI

Via Marco da Faenza — FAENZA — Telefono N. 175

EGUAGLIANZA Grandine
LA NATIONALE Incendi